

## **Pena di morte**

*di Francesco Montanari (03.05.2006)*

Dopo la morte tragica del piccolo Tommaso in Italia si è tornati a parlare della pena di morte. Personalmente sono molto contrario a questo mezzo punitivo, ritengo invece che la punizione debba rispondere sempre a questi requisiti:

1. Deterrenza sia nei confronti del responsabile di un crimine sia nei confronti di chiunque altro potrebbe commettere il reato in questione;
2. Emendazione e riabilitazione – “ti punisco in modo che tu possa capire che ciò che hai fatto è sbagliato e possa avere l’opportunità di condurre una vita onesta e rispettabile”;
3. Inflizione di una pena e sofferenza cosicché gli obiettivi indicati ai punti (1) e (2) siano raggiunti;
4. Interdizione, cioè rendere effettivamente impossibile al responsabile commettere di nuovo il crimine e assicurare che l’obiettivo indicato al numero (5) sia raggiunto e sia ridotta o eliminata la commissione di crimini capitali;
5. Retribuzione, cioè la società faccia subire a te quello che tu hai fatto a un altro.

Io credo che questi punti possano essere raggiunti senza l’utilizzo della pena di morte. Capisco che ci siano dei fatti di cronaca, e la morte di Tommaso è sicuramente uno di questi, che scuotono indubbiamente le coscienze. Ho una bambina anche io e posso immaginare il dolore dei genitori che si vedono sottrarre un figlio in una maniera così brutale.

Ma agire per istinto o per indignazione non è a mio avviso un buon metodo democratico, so per esperienza personale che le persone, quando agiscono per impulso emotivo, rischiano spesso di aggravare la situazione e non avere la mente lucida per analizzare i fatti e agire in maniera obiettiva. Certamente i genitori di Tommaso vanno in questo momento aiutati da una Comunità che sappia dar loro la forza di reagire, ma auspicare il ripristino della pena di morte, a mio avviso, riduce il confinamento della violenza a una mera vendetta personale e dimostra l’incapacità della Società a trovare alternative alla sofferenza individualista.

In questi giorni Amnesty International ha diffuso i dati sull’applicazione della pena di morte nel mondo.

I dati che emergono da questo rapporto non danno l’impressione che questa pena definitiva possa risolvere i problemi:

- oltre 20.000 prigionieri nel mondo sono in attesa di essere uccisi dai loro governi.
- Nel 2005 sono state messe a morte almeno 2.148 persone in 22 paesi. Il 94% delle esecuzioni ha avuto luogo in Cina, Iran, Arabia Saudita e Usa.
- Lo scorso anno sono state emesse 5.186 condanne a morte in 53 paesi.
- Le informazioni in possesso di Amnesty International evidenziano che in Cina vi sarebbero state circa 1.770 esecuzioni, ma il numero effettivo potrebbe essere molto più alto: secondo un esperto legale cinese, sarebbero circa 8.000 i prigionieri messi a morte nel paese ogni anno.
- Nel corso del 2005 in Iran sono stati messi a morte almeno 94 prigionieri, in Arabia Saudita almeno 86. In entrambi i paesi, i dati reali potrebbero essere più alti.
- Sono invece 60 le esecuzioni registrate in Usa, più di 1.000 dal 1976, anno della reintroduzione della pena capitale.
- In Cina, paese che da solo totalizza l’80% delle esecuzioni, si può essere messi a morte per 68 reati, anche per atti che non comportano l’uso della violenza, come la frode fiscale, l’appropriazione indebita e i crimini legati al traffico di droga.
- In Arabia Saudita, prigionieri sono stati prelevati dalle loro celle e uccisi, senza che nessuno li avesse informati della loro condanna a morte; altri detenuti, stranieri o appartenenti a minoranze etniche, sono stati giudicati colpevoli e condannati al termine di processi celebrati in una lingua sconosciuta, senza che fosse stato fornito loro un interprete.

- In alcuni paesi, l'uso della pena capitale può essere pericolosamente legato a interessi economici. In Cina, sono in molti a temere che gli alti profitti derivanti dall'espianto degli organi delle persone messe a morte possano essere un incentivo a mantenerla.
- In Bielorussia e in Uzbekistan le autorità non informano i prigionieri né i loro familiari sulla data di esecuzione, negando così la possibilità di un ultimo saluto. I corpi dei prigionieri non vengono restituiti ai parenti e a questi ultimi viene persino tenuto nascosto il luogo di sepoltura. Secondo denunce attendibili, le esecuzioni in Uzbekistan avvengono spesso dopo processi iniqui, a seguito di maltrattamenti e torture con lo scopo di estorcere confessioni.
- In Giappone, diverse persone sono state condannate a morte dopo essere state sottoposte a maltrattamenti, costrette a confessare crimini mai commessi.

Nonostante il rapporto reso pubblico, Amnesty International ci tiene a sottolineare che tuttavia, i dati sono approssimativi a causa del segreto che circonda l'applicazione della pena di morte. Molti governi, come quello cinese, rifiutano di pubblicare statistiche ufficiali sulle esecuzioni; in paesi come il Vietnam le informazioni su questo argomento sono considerate “segreto di Stato”.

*Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International, ha dichiarato: "I dati sulla pena di morte sono davvero inquietanti: almeno 20.000 persone stanno contando i giorni che li separano dal momento in cui lo Stato toglierà loro la vita. La pena di morte rappresenta l'estrema, irreversibile negazione dei diritti umani, poiché è contraria all'essenza stessa dei valori fondamentali. Spesso è applicata in modo discriminatorio, a seguito di processi iniqui o per ragioni politiche. Quando è frutto di un'ingiustizia può rappresentare un errore fatale. La pena di morte non ha un potere deterrente particolare nei confronti del crimine. I governi dovrebbero sforzarsi di introdurre misure efficaci contro la criminalità invece di affidarsi all'illusoria sensazione di controllo che dà la pena di morte. Mentre il mondo continua a fare a meno della pena di morte paesi come la Cina, l'Iran, l'Arabia Saudita e gli Usa costituiscono una clamorosa anomalia per l'estremo uso che ne fanno".*

Ci sono però spiragli che fanno sperare bene per il futuro. Amnesty International fa notare infatti che la tendenza verso l'abolizione continua a crescere: negli ultimi 20 anni il numero degli Stati che eseguono condanne a morte si è dimezzato e nel 2005 è risultato in calo per il quarto anno consecutivo. Due esempi recenti sono il Messico e la Liberia dove lo scorso anno la pena capitale è stata abolita per tutti i crimini.

L'Iran è rimasto l'unico paese che nel 2005 ha messo a morte minorenni all'epoca del reato, almeno otto, due dei quali avevano meno di 18 anni anche al momento dell'esecuzione. Gli Usa, in precedenza leader mondiali in questo campo, hanno messo al bando le esecuzioni nei confronti dei minorenni nel marzo 2005. Sempre negli Usa, due persone sono state rilasciate dal braccio della morte dopo che era stata provata la loro innocenza.

Sempre Irene Khan ha commentato: *“Il fatto che gli Usa abbiano preso questa decisione dovrebbe costituire un chiaro messaggio rivolto ai paesi che ancora applicano questa pratica barbara. La sentenza della Corte suprema Usa costituisce una pietra miliare verso un importante obiettivo: l'abolizione globale della pena di morte per i minorenni. Il percorso abolizionista è inarrestabile. Nel 1977, solo 16 paesi avevano abolito la pena di morte per tutti i reati. Alla fine del 2005, il loro numero è salito a 86. La campagna di Amnesty International continuerà fino a quando ogni condanna a morte sarà stata commutata e la pena capitale abolita. I diritti umani spettano sia ai colpevoli che agli innocenti, sia ai migliori che ai peggiori di noi. Ed ecco perché la pena di morte dev'essere abolita in tutto il mondo.”.*

#### **Link utili:**

- <http://www.amnesty.it/>
- <http://www.nessunotocchicaino.it/>
- <http://www.santegidio.org/>